

Oggi in Puglia il genetista Barbujani Non esistono neri stupidi e bianchi più intelligenti Le razze sono un'invenzione

di EDOARDO ALTOMARE

I neri? Sono meno intelligenti dei bianchi. Parola di James Dewey Watson, 79 anni, noto biochimico statunitense insignito - nel 1962, insieme con Crick e Wilkins - di uno dei più celebrati premi Nobel per la Medicina, quello dovuto all'individuazione del modello tridimensionale della molecola del Dna.

Soprattutto negli ultimi 15 anni, talune spericolate dichiarazioni di Watson (ed atteggiamenti spregiudicati che gli sono costati accuse di conflitti d'interesse per suoi investimenti in compagnie biotecnologiche private) sono apparse tanto sconcertanti da erodere la sua reputazione scientifica. L'ultima provocazione, «sparata» qualche giorno fa, ed ampiamente riportata ieri sui quotidiani, ha riguardato appunto la correlazione tra colore della pelle e livello intellettuale.

Per una di quelle fortunate coincidenze che fanno pensare ad un'oscura ma efficacissima regia, capita oggi in Puglia uno dei genetisti italiani più qualificati e più impegnati a negare che l'umanità sia frammentata in gruppi biologicamente distinti o razze. Si tratta di Guido Barbujani, docente di Genetica all'Università di Ferrara e autore di un saggio recente (edito da Bompiani nel 2006) sulla biodiversità umana: «L'invenzione delle razze». Ospite dei Presidi del Libro, Barbujani sarà in mattinata (ore 11) a Fasano, presso il Liceo «Leonardo da Vinci», e nel pomeriggio a Monopoli (ore 18.30, Palazzo San Giuseppe). Nel suo libro, il genetista sostiene che per quanto ne sappiamo, la parola «razza» non identifica alcuna realtà biologica riconoscibile nel Dna della nostra specie. La biodiversità umana è piuttosto il prodotto di fenomeni come la mobilità, la fertilità ed una spiccata tendenza all'ibridazione, che sono tipici della specie umana: «Le razze - sostiene Barbujani senza mezzi termini - ce le siamo inventate, le abbiamo prese sul serio per secoli, ma adesso ne sappiamo abbastanza per lasciarle perdere. Oggi sappiamo che siamo, come recita lo slogan di un mio collega francese, tutti parenti e tutti differenti». E così sia.



Guido Barbujani

Fatto sta, aggiunge lo studioso, che oltreoceano i libri che sostengono la superiorità dei bianchi sono dei bestseller - si veda il caso clamoroso di *The bell curve* (la curva a campana) scritto da Herrnstein e Murray nel 1994, in cui si ricicla le idee di Lombroso affermando che i valori medi dell'intelligenza sono diversi nei diversi gruppi razziali degli Stati Uniti; e che per giunta l'idea di razza, per quanto indebolita, persiste anche negli ambienti scientifici, anche in Paesi scientificamente avanzati come gli Usa. Watson ne è la conferma. Ed è vero che l'idea della suddivisione razziale umana è stata con noi fin dall'inizio della scienza, e - prevede Barbujani - «non può svanire in cinque minuti»; ma il successo editoriale di quel libro ha scatenato una gara di emulazione in cui «il rigore scientifico è andato subito a farsi benedire». Insomma oggi, secondo il punto di vista del genetista evolutivo, far accettare l'inesistenza delle razze è diventato tanto difficile quanto convincere i nostri antenati del '600 che la Terra non se ne sta ferma al centro dell'Universo.

Conducendo per mano il lettore lungo un nitido ed informato percorso storico-critico, il saggio di Barbujani si schiera così in difesa della ragione, di Darwin e di Voltaire: «Forse - è la sua amara conclusione - è difficile spiegare che non ci sono razze biologiche perché viviamo in tempi in cui la parola, della politica e della scienza, è diventata debole ed è sempre più difficile discutere con chiunque di qualsiasi cosa».

